

Augsburg, 31 ottobre 1999: un passo avanti sul cammino dell'unione tra le Chiese cattolica e luterana

Franco Buzzi
Biblioteca Ambrosiana (Milano)

Fatiche e vittorie dell'ecumenismo potrebbe essere intitolato il capitolo delle vicende, talvolta anche un po' trepide, che hanno condotto alla firma del consenso cattolico-luterano in materia di giustificazione. Per intendere la rilevanza teologica di questo accordo è anzitutto importante collocarlo sullo sfondo storico degli avvenimenti remoti e più recenti.

1. LO SFONDO SIMBOLICO DELL'EVENTO

Secondo il calendario liturgico luterano, il 31 ottobre di ogni anno si celebra il *Giorno della Riforma*. Stando alla tradizione, Martin Lutero avrebbe affisso le sue 95 tesi su indulgenza e penitenza al portale della chiesa del Castello di Wittenberg la sera della vigilia di Tutti i Santi del 1517. Il gesto di quel giovane professore di Sacra Scrit-

tura era tutt'altro che inconsueto: gli accademici del tempo si servivano di questo espediente per rendere pubblica una questione e provocare una disputa dotta tra i colleghi.

Già nel secolo di Lutero, seguendo i vari ordinamenti delle chiese luterane, fu scelta una data commemorativa dell'inizio del movimento di riforma, la quale venne a coincidere ora con il giorno di nascita di Lutero (10 novembre) ora con quello della sua morte (18 febbraio) oppure anche con il giorno della consegna della *Confessio Augustana* (25 giugno). L'incertezza e i particolarismi legati agli inizi del movimento vennero progressivamente meno quando il principe elettore Giorgio Federico II di Sassonia nel 1667 ordinò di celebrare come data commemorativa della Riforma il 31 ottobre: da allora in poi questa consuetudine si diffuse fino ad essere fatta propria dalla maggior parte delle chiese regionali¹.

Ancora oggi, in questo giorno, nelle chiese luterane di tutto il mondo si legge il testo di Rm 3, 21-28, vale a dire la pericope nella quale si afferma che l'uomo è giustificato gratuitamente – indipendentemente dalle opere della legge – per mezzo della fede in Gesù Cristo. Si tratta appunto del famoso testo sulla “giustizia di Dio”: espressione da Lutero prima ritenuta terribile e insopportabile, ma che in seguito – bene intesa – gli consentì di abbandonare i suoi scrupoli per diventare un annunciatore entusiasta dell'evangelo, cioè della buona notizia dell'incondizionata misericordia di Dio². Proprio su questa tesi paolina cattolici e luterani si sono dichiarati d'accordo, al di là dei modi diversi di interpretarla.

È perciò un fatto estremamente significativo e denso di rimandi simbolici che, esattamente 482 anni dopo il 31 ottobre 1517, si sia scelto proprio il Giorno della Riforma e il luogo di Augsburg per firmare la *Dichiarazione congiunta sulla dottrina della giustificazione* tra la Chiesa Cattolica e la Federazione Luterana Mondiale. Infatti il documento è stato ufficialmente sottoscritto ad Augusta il 31 ottobre 1999 nella Chiesa di Sant'Anna dal Presidente e dal Segretario del “Pontificio Consiglio per la Promozione dell'Unità dei cristiani”, rispettivamente il cardinal Edward Cassidy e il vescovo Walter Kasper, e dal Presidente e dal Segretario della Federazione Luterana Mondiale (LWB - *Lutherischer Weltbund*), rispettivamente il vescovo Christian Krause e il segretario generale Ishmael Noko.

Per quanto concerne il significato simbolico di Augsburg basti solo accennare a quanto ebbe modo di ricordare in questa circostanza il sindaco della città Peter Menacher³. La città dei Fugger infatti è sempre stata legata nella storia a vari momenti di

¹ Per queste notizie sul “Giorno commemorativo della Riforma” cfr. K.-H. BIERITZ, *Il tempo e la festa*, Marietti, Genova 1996, p. 155.

² Si veda la celebre confessione di Lutero del 1545 riportata in WA 54, 185 ss. = Walch² XIV, 446 ss.

³ Colgo l'occasione per ringraziare l'amico Holger Banse, già pastore della Chiesa Protestante di Milano negli anni 1989-1995 e ora pastore della comunità evangelica di Hamm an der Sieg nei pressi di Bonn. Egli mi ha repentinamente fornito la documentazione indispensabile per collocare nel contesto vissuto l'evento di Augsburg. Ho potuto così seguire le vicende che hanno preceduto, accompagnato e seguito la firma del 31 ottobre attraverso le colonne di commento e di rassegna stampa fornite dall' “epd” (Evangelischer Pressedienst pubblicato a Frankfurt am Main), nella duplice serie “epd-Wochenspiegel” ed “epd-Dokumentation”. Per quanto riguarda i fatti della giornata della firma, compreso l'ampio discorso del

vicinanza e di divisione che si sono verificati tra luterani e cattolici. Nel 1518 qui ebbe luogo l'infelice colloquio tra il card. Gaetano, Thomas de Vio, e Martin Luther; nel 1530 vi fu proclamata la *Confessio Augustana*, un documento che avrebbe dovuto vedere la conciliazione tra luterani e cattolici e che invece sfociò nello stabilimento ufficiale della divisione confessionale; sempre ad Augusta fu firmata nel 1555 la pace religiosa che avrebbe reso possibile la convivenza pacifica nell'impero di luterani e cattolici, secondo il principio "cuius regio, eius et religio"; infine proprio ad Augusta si poté godere il frutto della parità scaturito dalla pace di Westfalia che nel 1648 pose fine alla sanguinosa guerra dei trent'anni. Ma anche eventi più recenti ponevano e pongono Augsburg al centro di significativi episodi di dialogo tra le Chiese. Tra questi non si potranno certo dimenticare l'incontro ecumenico di Pentecoste nel 1971 e la celebrazione ecumenica del papa Giovanni Paolo II nel 1987, nella Basilica dei Santi Ulrich e Afra. Inoltre dal 1968 continua alle porte di Augsburg la vita intensa del prestigioso centro ecumenico di Ottmaring (*Ökumenisches Lebenszentrum in Ottmaring*), fondato dal Movimento dei Focolari e dalla *Bruderschaft vom gemeinsamen Leben*. Non a caso la carismatica presidentessa del Movimento dei Focolari, Chiara Lubich, già insignita del premio della pace dalla città dei Fugger, è stata presente alle celebrazioni dello scorso 31 ottobre.

Bastino questi semplici richiami per rendere manifesto come anche i tempi e i luoghi siano di per se stessi eloquenti. I densi rinvii simbolici che scaturiscono dal contesto presente e dal passato storico ci veicolano un discorso che ultimamente non è affatto ambiguo nella direzione marcata: nonostante gli ostacoli e le difficoltà di cui il cammino ecumenico appare sempre irto, si va verso un'unione sempre più decisa e precisa tra i cristiani appartenenti a confessioni diverse.

2. LE TAPPE E LA STRUTTURA COMPOSITA DEL DOCUMENTO

La *Dichiarazione congiunta sulla dottrina della giustificazione*⁴ (*Gemeinsame Erklärung zur Rechtfertigungslehre*), d'ora in poi DG, è un documento maturato mol-

sindaco di Augusta, si vedano gli articoli riportati in "epd-Dokumentatio", 52a/99, in particolare quello di G. FELDER, *Vor uns die Einheit/Antworten auf die Kritik im Vorfeld*, apparso in "Rheinischer Merkur" del 5.11.1999.

⁴ In italiano esistono ora due edizioni di questo documento: PONTIFICIO CONSIGLIO PER LA PROMOZIONE DELL'UNITÀ DEI CRISTIANI, *Dichiarazione congiunta sulla dottrina della giustificazione tra la Chiesa Cattolica e la Federazione Luterana Mondiale*, Paoline, Milano 1999; F. FERRARIO - P. RICCA (edd.), *Il Consenso cattolico-luterano sulla dottrina della giustificazione*, Claudiana, Torino 1999. Mentre il testo pubblicato dal Pontificio Consiglio per le Edizioni Paoline riproduce il puro e semplice documento firmato ad Augsburg, che si compone della *Dichiarazione congiunta*, della *Dichiarazione ufficiale comune* (*Gemeinsame Offizielle Feststellung*) e dell'*Allegato alla Dichiarazione congiunta*, il libro di Ferrario e Ricca oltre a questi stessi documenti (e a qualche commento) presenta anche il corredo di altri documenti che consentono di cogliere il dibattito in cui è entrata la DG e attraverso cui si è giunti alla firma finale. Il testo pubblicato dal Pontificio Consiglio fu introvabile prima della firma del 31 ottobre,

to lentamente in seno al dialogo ecumenico. Un consenso su questa tematica sarebbe stato impensabile prima del Vaticano II. Solo l'impulso agli studi ecumenici provocato dall'ultimo Concilio ha potuto avviare le discussioni durate almeno un trentennio sulla questione della giustificazione.

Ora, dopo tanti incontri e tanti discorsi sull'ecumenismo, questo documento rappresenta un concreto punto di arrivo, un frutto effettivo del dialogo⁵. Perciò esso va salutato con gioia. La stessa DG, al § 3, segnala i documenti ecumenici più importanti che hanno fatto, per così dire, da battistrada a quest'ultimo intervento ufficiale: *Il Vangelo e la Chiesa* (1972), *Chiesa e giustificazione* (1994), ma soprattutto il rapporto *Giustificazione per fede* (1983), elaborato dalla Commissione cattolico-luterana negli Stati Uniti e lo studio *Lehrverurteilungen-kirchentrennend?* (*Le condanne dottrinali sono tali da dividere ancora le Chiese?*) da parte di un Gruppo di lavoro ecumenico composto da teologi protestanti e cattolici in Germania.

Ma il risultato qui raggiunto è ecumenicamente molto rilevante perché questa volta esso non è semplicemente il frutto di movimenti di base, né il termine di arrivo di un gruppo di teologi ecumenicamente preparati e impegnati, ma è il prodotto comune di due Chiese che hanno cominciato a *parlare insieme*, nel senso che il testo della DG è ufficialmente condiviso e proclamato *come proprio* da parte di ambedue le Chiese. Dice perciò molto bene Ricca: «Le chiese dialogano volentieri ma sembrano avere paura dei risultati del dialogo. Cattolici e luterani, se non altro, non hanno avuto paura, almeno in questa occasione, ed hanno deciso come chiese di passare dal dialogo, che è un parlarsi l'un l'altro, al discorso comune, che è un parlare insieme»⁶.

Si tratta per altro di un risultato raggiunto a denti stretti e in mezzo a mille difficoltà, le quali si sono paradossalmente accentuate sul finale, cioè man mano che ci si avvicinava alla firma del consenso. È noto infatti che, una volta stesa la DG, il testo del documento fu distribuito alle chiese-membro della Federazione Luterana Mondiale, affinché esprimessero il proprio parere. Il 95% dei luterani e delle luterane che fanno parte della Federazione Luterana Mondiale hanno fatto pervenire le loro risposte al segretario generale della medesima Federazione. Poco più del 90% di queste risposte

mentre il libro di Ferrario e Ricca era già in libreria prima della firma, risultando «finito di stampare il 20 ottobre 1999». Si badi solo che in questo libro l'espressione *Gemeinsame Offizielle Feststellung* è stata tradotta (per altro legittimamente) con «Attestazione ufficiale congiunta», anziché con «Dichiarazione ufficiale comune» (traduzione per altro legittima) come troviamo nel documento pubblicato dal Vaticano. Per amore di precisione bisogna però aggiungere che la traduzione italiana della DG era già stata divulgata in Italia dalla rivista «Il Regno-Documenti», (7/1997), pp. 250-256.

⁵ Per una comprensione d'insieme del lavoro ecumenico svolto e del dibattito in cui è cresciuto questo documento, si veda l'ottimo lavoro di A. MAFFEIS, *Giustificazione. Percorsi teologici nel dialogo tra le Chiese*, San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 1998.

⁶ P. RICCA, *Le ragioni dell'Evangelo*, in F. FERRARIO - P. RICCA (edd.), *Il Consenso cattolico-luterano*, p. 14. Lo stesso concetto è stato poi ribadito da Ricca sul settimanale «Riforma» del 29 ottobre 1999 e in parte anche sul quotidiano cattolico «Avvenire» del 27 ottobre 1999. Per non equivocare sull'argomento si vedano i termini precisi del reciproco riconoscimento al § 4 dell'*Allegato*, in cui si intende chiarire l'osservazione del § 6 della *Risposta della Chiesa cattolica* del 25.6.1999 (cfr. F. FERRARIO - P. RICCA, *Il Consenso*, pp. 71.77).

furono positive. Perciò dalla *Risoluzione* del Consiglio della Federazione Luterana Mondiale sulla Dichiarazione congiunta risultò un netto sì (16 giugno 1998)⁷.

Tuttavia, nel frattempo c'era stata, in Germania, una presa di posizione negativa da parte di 139 professori di teologia, i quali avevano pesantemente criticato il testo della DG, affermando che essa non offrirebbe nessun consenso dottrinale sulla questione della giustificazione tra cattolici e luterani. In particolare, secondo costoro, il documento promuoverebbe certamente una comprensione della giustificazione *per sola grazia*, «ma non la concezione, fondamentale per i Riformatori, che questo avvenimento di grazia si realizza appunto e soltanto mediante la fede»⁸. Si tratterebbe pertanto di un regresso a una forma di teologia medievale che Lutero aveva precisamente inteso superare, con l'aggravante – ora – di pretendere che tale teologia della grazia, surrettiziamente rinnovata, debba fungere da criterio ermeneutico per interpretare quei documenti ufficiali della fede luterana che avevano precisamente voluto arginare e superare in maniera definitiva la prospettiva teologia riproposta nella DG. Anzi questi teologi si spinsero fino a ipotizzare una manovra vaticana, il cui programma, attraverso una serie di consensi dottrinali, sarebbe quello di mirare a «un'integrazione dei ministeri di culto evangelici nel quadro della gerarchia cattolico-romana»⁹.

Due osservazioni semplici si impongono: la reazione non è stata delle chiese luterane come tali, ma di alcuni teologi soltanto; essa non fu neppure una reazione della teologia a livello mondiale, ma appare isolata a qualche focolaio in seno ad alcune università della Germania¹⁰. La cosa è in qualche modo comprensibile, se si pensa che proprio la Germania conserva gelosamente le radici storiche della nascita del luteranesimo e dunque della sua successiva diffusione nel mondo. Tuttavia non sembra più essere questo il tempo di un radicale confessionalismo che torni ad opporre crudamente le posizioni dei luterani a quelle dei cattolici e viceversa. Lo sforzo doveroso di conservare la propria identità non deve creare, a tutti i costi, ostacoli all'unione.

La situazione generale fu aggravata ulteriormente dalla *Risposta* della Chiesa Cattolica alla DG, rilasciata il 25 giugno 1998¹¹, la quale tendeva a sottolineare la presenza nel documento di alcune espressioni che potevano risultare ambigue dal punto di vista cattolico, soprattutto per quanto riguarda il discorso relativo ad una certa permanenza del peccato nella vita del battezzato¹², la questione della reale cooperazione del giustificato alla propria salvezza¹³ e il problema dell'importanza (assoluta o relati-

⁷ Vedi il testo di tale «Risoluzione» in F. FERRARIO - P. RICCA, *Il Consenso*, pp. 57-65.

⁸ Si veda il testo di questa presa di posizione, con le firme dei teologi, in F. FERRARIO - P. RICCA, *Il Consenso*, pp. 81-85, in particolare p. 82.

⁹ F. FERRARIO - P. RICCA, *Il Consenso*, p. 83.

¹⁰ Si veda per esempio il clima sostanzialmente sereno e positivo, completamente diverso da quello della Germania, che traspare da altre prese di posizione, come quella della Federazione Evangelica Svizzera (20 gennaio 1998), del Sinodo della Chiesa Evangelica Luterana in Italia (aprile 1998), della Tavola Valdese (agosto 1998). Testi in FERRARIO - RICCA, *Il Consenso*, pp. 87-97.

¹¹ La si può leggere per intero in FERRARIO - RICCA, *Il Consenso*, pp. 67-72.

¹² *Ivi*, p. 68, § 1.

¹³ *Ivi*, p. 69, § 3.

va) della dottrina della giustificazione quale criterio per la vita e la prassi della Chiesa¹⁴. La mancanza di coerenza delle espressioni relative alla situazione di peccato del battezzato e il problema della reale cooperazione del giustificato alla grazia che gli è donata hanno ancora sullo sfondo la questione del “realismo” nel processo e nel risultato della giustificazione quale lo ha sempre concepito la tradizione cattolica: l'uomo peccatore, in quanto giustificato, è rinnovato, è ricreato nel suo essere stesso¹⁵.

Questa *Risposta* cattolica rischiò di fare naufragare l'intero programma ecumenico, ma la situazione fu felicemente sanata. A Roma venne chiamato, come segretario del Pontificio Consiglio per la Promozione dell'Unità dei Cristiani il vescovo teologo Walter Kasper¹⁶. Il dialogo tra le parti riprese e il risultato, condensato nella *Dichiarazione ufficiale comune* e con il suo *Allegato*, non si fece attendere. Con quest'ultimo documento si intese semplicemente rafforzare ulteriormente il consenso già raggiunto nella DG, la quale perciò risultava definitivamente approvata anche da parte cattolica proprio nella forma in cui essa era stata approvata dalla Federazione Luterana Mondiale. L'*Allegato* intende chiarire alcuni punti dottrinali che sembravano contenere ambiguità, senza affatto rimettere in discussione le formulazioni della DG.

Le difficoltà, però, non erano finite in Germania nemmeno per la *Dichiarazione ufficiale comune* e per l'*Allegato* che l'accompagna. L'11 ottobre 1999 apparve il testo *Wider den Augsburger Rechtfertigungsvertrag* firmato da 35 professori universitari che ritenevano inaccettabile la firma programmata per il 31 ottobre ad Augsburg, in quanto la DG conterrebbe elementi dottrinali cattolici che i luterani si impegnerebbero ad accettare come loro propri¹⁷. Come se ciò non bastasse, il 20 ottobre fu raccolta la firma di 243 professori che ancora una volta si opponevano alla DG. Contro costoro – accusandoli di scarso fondamento scientifico nelle loro presunte critiche antiecumeniche – intervenne Joachim Track, professore bavarese di teologia, il quale tra l'altro fece notare come questa presa di posizione di alcuni teologi tedeschi, anziché giovare a mantenere alta nel mondo la stima per le istituzioni teologiche di Germania, non faceva altro che suscitare meraviglia e sorpresa in tutto il mondo¹⁸. Effettivamente la *Dichiarazione ufficiale comune* aveva già ottenuto ben altre valutazioni positive, per esempio da parte del presidente della Lega Evangelica (Evangelischer Bund), Prof. Dr. Hans-Martin Barth, il 14 settembre 1999¹⁹, e anche da parte dell'Istituto di simbolica della Lega Evangelica (= *Konfessionskundliches Institut des Evangelischen Bundes*) e dell'Istituto di simbolica ed ecumenismo della Chiesa Evangelica in Germania (*Konfessionskundliches und ökumenisches Arbeitswerk der EKD*), il 5 ottobre 1999²⁰. Così

¹⁴ *Ivi*, p. 69, § 2.

¹⁵ Cfr. in questo senso il ripetuto accenno «alla trasformazione interiore» (*ivi*, p. 68, § 1).

¹⁶ Ne dà notizia anche “epd-Wochenspiegel”, 12/1999, p. 3: «Bischof von Rottenburg – Kaspers Wechsel nach Rom perfekt».

¹⁷ Se ne veda notizia in “epd-Wochenspiegel”, 41/1999, p. 8.

¹⁸ Si veda sull'intervento di Track “epd-Wochenspiegel”, 43/1999, p. 5.

¹⁹ Cfr. F. FERRARIO – P. RICCA, *Il Consenso*, pp. 99-100.

²⁰ Cfr. *ivi*, pp. 101-104.

in Germania si finì per respirare un certo clima di angoscia di fronte alla firma imminente, ma si trattò di uno stato d'animo che rimase del tutto estraneo alle chiese luterane sparse nel resto del mondo²¹. Non valsero a nulla neanche le resistenze e le rimozioni dell'ultimo minuto: né la lettera della principessa Gloria von Thurn und Taxis a papa Giovanni Paolo II, in cui questa nobile signora di Regensburg lo supplicava di impedire la cerimonia di Augsburg, perché quella firma avrebbe significato una perdita per il patrimonio di fede cattolico²², né la polemica celebrazione di un culto alternativo ad Augsburg, nella chiesa di San Giacomo, con la predica di un luterano conservatore, il professore Jörg Baur di Göttingen, proprio mentre nella Chiesa evangelica di Sant'Anna avveniva la storica firma del consenso²³.

Le inevitabili inerzie del passato non possono nulla contro il consenso odierno, la cui importanza storica è eccezionale. Con esso si concludono quasi cinque secoli di aperte e/o subdole opposizioni, con esso dovrebbe venire definitivamente meno anche il clima spirituale e culturale della teologia controversistica.

3. L'IMPORTANZA TEOLOGICA DEL CONSENSO.

REALISMO E GIUSTIFICAZIONE FORENSE

L'importanza teologica della *Dichiarazione congiunta* coincide con ciò che in tale documento è presentato come lo scopo di tutto il dialogo: «essa [cioè la DG] vuole mostrare che, sulla base di questo dialogo, le Chiese luterane e la Chiesa Cattolica, che la sottoscrivono, sono ormai in grado di enunciare una comprensione comune della nostra giustificazione operata dalla grazia di Dio per mezzo della fede in Cristo»²⁴.

Proprio questa affermazione viene esplicitata nel § 15 della DG (e ribadita tale e quale nel § 2 dell'*Allegato*) nel modo seguente: «insieme confessiamo che non in base ai nostri meriti, ma soltanto per mezzo della grazia, e nella fede nell'opera salvifica di Cristo, noi siamo accettati da Dio e riceviamo lo Spirito Santo, il quale rinnova i nostri cuori, ci abilita e ci chiama a compiere le opere buone»²⁵.

La domanda spontanea che nasce nella mente del semplice credente potrebbe essere questa: ma non lo si sapeva già? E, se è così, come mai ci sono voluti quasi cinque secoli per accordarci semplicemente su ciò che il Nuovo Testamento da sempre insegna a noi tutti? Forse che i Padri della Chiesa e i Dottori del Medioevo non lo sapevano? Ma, se è così, se cioè costoro sapevano e condividevano questa dottrina neotestamentaria, in che cosa sarebbe consistita la novità della *scoperta* di Lutero? Ciò

²¹ Cfr. "epd-Wochenspiegel", 42/1999, p. 7: «Diasporakirchen – Keine Angst vor Ökumene-Papier».

²² Vedi l'articolo di G. FELDER nel "Rheinischer Merkur" del 5 novembre 1999, riportato in "epd-Dokumentation", 52a/99, p. 5.

²³ Vedi l'articolo di C. FUCHS – M. DROBINSKI nella "Süddeutsche Zeitung" del 2 novembre 1999, riportato in "epd-Dokumentation", 52a/99, p. 7.

²⁴ DG, § 5 (Ed. Paoline, pp. 5-6).

²⁵ *Ivi*, pp. 12.49.

che Lutero ha affermato era semplicemente già stato detto? La sua *novità* sembrò qualcosa di *inaudito* solo a motivo di un *malinteso*? E lo stesso Concilio di Trento, con il suo sforzo enorme per giungere a una comprensione accettabile della dottrina della giustificazione, sarebbe semplicemente stato provocato da un malinteso?

Se le cose dovessero stare in questi termini, dovremmo tutti – cattolici e luterani – riportare la fondata e dolorosa impressione di essere stati ingannati e di esserci a nostra volta ingannati per lunghissimo tempo. Ma non sarebbe questo un insopportabile oltraggio alla storia e un'inaccettabile mancanza di rispetto per tanti intelletti nobili e uomini onesti che, sulla scorta delle migliori conoscenze scientifiche del loro tempo e spesso anche con le migliori intenzioni morali, hanno tenuto a distinguersi accuratamente gli uni dagli altri a motivo della propria appartenenza confessionale?

Tento di rispondere. Lo scopo del consenso odierno non è quello di togliere le differenze confessionali – che, caso mai, devono essere pazientemente inseguite per cogliere le impostazioni di pensiero (fondamentalmente diverse!) fin nelle loro radici più recondite –, ma è quello di dichiarare che, almeno in materia di giustificazione, le differenze, che sussistono tra le due confessioni, oggi non sono tali da separare le Chiese mediante reciproche condanne dottrinali. Esiste pertanto un nucleo centrale nella dottrina della giustificazione che è e deve essere condiviso da tutti, cattolici e luterani.

Siccome la polemica, tra cattolici e luterani, imperversò soprattutto sulla questione della giustificazione cosiddetta *forense*, si tratta di vedere, come, proprio mantenendo questa peculiarità del pensiero luterano, sia possibile dichiarare un accordo di fondo tra le due confessioni, senza per questo tradire la sacralità della storia in maniera brutale.

A tale scopo, ritengo, bisogna come minimo superare definitivamente un malinteso, che si è protratto a lungo – non solo nel mondo cattolico, ma anche in quello protestante –, intendo dire il malinteso secondo cui *forense* significa *eo ipso irreal*²⁶. Si badi, tra l'altro, che unicamente sul *presupposto* di questa identità (*forense* = *irreale*) – un presupposto che però fu fatto consapevolmente valere solo *in linea ipotetica* dai Padri del Concilio di Trento –, è lecito dire che il Tridentino ha dichiarato eretico e scomunicato Lutero e/o il luteranesimo. Che del resto, a quel tempo, fosse lecito da parte del Tridentino formulare, anche solo a titolo pregiudizialmente ipotetico, tale te-

²⁶ Sintomi e tappe principali della storia di questo fraintendimento nello stesso luteranesimo e nella recezione di esso in altri indirizzi protestanti sono, a mio modo di vedere: alcuni aspetti della controversia causata da Andreas Osiander, ampi episodi dell'ortodossia e della reazione ad essa del pietismo (con i suoi prolungamenti nel metodismo di Wesley), ma soprattutto il chiaro fraintendimento in questo campo operato dalla teologia liberale, «die eine *reale* Differenz zwischen der juristisch-forensischen Rechtfertigung und der realen Neuschaffung konstruierte (R.A. Lipsius, H. Lüdemann, O. Pfeiderer, H.J. Holtzmann)» così in H. HÜBNER, *Rechtfertigung, Rechtfertigungslehre*, in *Evangelisches Kirchenlexikon*, Göttingen, V&R, 1992, III, col. 1458, sub 1.4. Per Osiander, il pietismo e il metodismo, vedi: A. E. McGRATH, *Iustitia Dei. A history of the Christian doctrine of Justification*, Cambridge University Press, Cambridge 1986, II, pp. 26.51-52; J. BUCHANAN, *The doctrine of Justification*, Banner of Truth, Edinburgh 1961 (orig. 1867), pp. 178-181. Ma si richiederebbe uno studio approfondito sul concetto e la terminologia di *giustizia forense* in tutta la storia del luteranesimo.

si intenzionale (che comportava la comprensione della giustificazione sulla scorta dell'identità: forense = irreal) era conseguenza inevitabile del modo di esprimersi di Lutero, ma era al tempo stesso anche sintomo e riscontro inequivocabile della raffinatezza e dunque anche della difficoltà che la tesi teologica del Riformatore incontrò ad essere mediamente intesa in modo corretto.

Iustus in reputatione Dei – per esempio, nelle lezioni di Lutero alla *Lettera ai Romani* – non significa che l'uomo non sia *realmente* giustificato dal giudizio di Dio che tale lo considera: al contrario, la considerazione di Dio per l'uomo peccatore si esprime sempre nella parola di Dio che è *efficace* per sua natura e dunque lo rende *effettivamente* giusto. Il carattere *forense* di tale giustizia significa soltanto che l'uomo non ha e non avrà mai in sé gli strumenti, tanto per darsi da sé tale giustizia quanto per riconoscerla in se stesso. Perciò solo *per fede* l'uomo è giusto, nel senso rigoroso del termine, in quanto solo mediante la fede l'uomo è trasposto fuori di sé in Dio.

Rimanendo per così dire *appeso* o *aggrappato* alla parola di perdono che gli viene annunciata (questo appunto è l'Evangelo che coincide con il *verbum crucis*), l'uomo cessa di giudicarsi a partire da se stesso e di identificarsi con quanto egli riesce a dire di sé (questo è il *coram se*, cioè il *proprio tessuto* e il *tribunale* o l'*istanza* davanti a cui l'uomo risulta essere *semper peccator*), per lasciarsi dire da Dio – al quale appunto può soltanto *credere!* – chi veramente egli sia. E da parte di Dio, mediante la sua parola di perdono, alla quale egli può aderire solo *per fede*, si sente dire: *i tuoi peccati ti sono perdonati*, cioè *ai miei occhi tu sei giusto!* Questo è il *coram Deo*. Siccome la giustizia ci appartiene solo per fede, in questo stesso senso si deve anche dire che essa ci è sempre sottratta (cioè non ci appartiene mai, non è mai nostra), proprio nel senso che essa non potrà mai risultare agli occhi di chi considera se stesso a prescindere dalla fede: è ciò che Lutero intende con l'espressione *peccator in re*. Ed è per questo che *realmente* la nostra vita è nascosta con Cristo in Dio (cfr. Col 3, 3). Come si vede, la dialettica di questi due punti di vista (*coram se* / *coram Deo*), che definiscono due interi modi di esistere da parte dell'uomo, è ardua: essa non è facile da comprendere, ma è ben lungi dal negare l'effettiva o reale giustificazione dell'empio²⁷.

Proprio in questo senso, e in questa stessa misura, la pregiudiziale ipotetica (appunto: «*si quis dixerit...*») riguardo all'identità di *giustificazione forense* e *giustificazione irreal* – sulla scorta della quale il Tridentino avrebbe condannato il luteranesimo – non si verifica.

Con ciò mi rendo conto di avere esplicitamente fatto – sia pure per semplici accenni – anche un passo in più rispetto a ciò che il documento odierno si limita a dichiarare al § 41 della DG e al § 1 della *Dichiarazione ufficiale comune*: «l'insegna-

²⁷ In questo senso si può condividere quanto afferma F. FERRARIO, *Il giusto vivrà per fede. Il messaggio della giustificazione nella prospettiva di Lutero e nella predicazione della chiesa oggi*, in F. FERRARIO - P. RICCA, *Il Consenso*, p. 23: «In base all'insieme del pensiero luterano si potrebbe forse modificare in parte il linguaggio e dire che i peccatori sono tali secondo loro stessi e la propria coscienza, ma in realtà sono giusti, in quanto la promessa di Dio è più reale della realtà dei cosiddetti "fatti", cioè del peccato».

mento delle Chiese Luterane presentato in questa Dichiarazione non è colpito dalle condanne del Concilio di Trento. Le condanne delle Confessioni Luterane non colpiscono l'insegnamento della Chiesa cattolica romana così come esso è presentato in questa Dichiarazione»²⁸. Ritengo però anche che questo esplicito passo in più – tutto teso a riconciliarci con il passato di divisione che sta alle nostre spalle – sia una premessa indispensabile per compiere serenamente tutti insieme il passo in avanti sottoscritto nell'odierna dichiarazione comune.

Riassunto

Gli eventi della storia, in quanto essenzialmente determinati dalle libere scelte degli uomini, sono ricchi delle intenzioni assunte dalla libertà. È così anche per il consenso sulla dottrina della giustificazione firmato il 31 ottobre 1999 ad Augusta tra la Chiesa Cattolica e la Federazione Luterana Mondiale. In questo caso già le scelte di un luogo e di una data possiedono una carica simbolica che impone una precisa chiave di lettura: quelli che una volta furono i luoghi e i tempi della divisione vogliono ora e in futuro essere visitati e ricordati anche come i luoghi e i tempi dell'unione.

Il consenso raggiunto sulla tesi fondamentale della *giustificazione per fede* arriva dopo cinque secoli di contrapposizioni teologiche che ora appaiono *superate* e che in parte sono presenti anche come veramente *conciliate* in questo documento, il quale suscitò numerose polemiche e rimase controverso fino all'ultimo momento.

Summary

History's events, inasmuch as essentially determined by men's free choices, are full of intentions assumed by liberty. The same occurs with the agreement on justification doctrine signed in Augusta between Catholic Church and Mondial Lutheran Federation on 31st October 1999. In this case also the choice of place and of date owns a symbolic charge which imposes an accurate reading key: places and times of division once, will be - now and in the future - visited and remembered as places and times of union. The achieved agreement on fundamental thesis of *justification by faith* arrives after five centuries of theological oppositions, which seem now *overcome* and appear partly present as really *conciliated* also in this document, which roused several debates and remained controversial till the last moment.

²⁸ DG, § 41 (Ed. Paoline, p. 26); *ivi*, § 1 (p. 45).